

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 17,05.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 maggio 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Brancati, Bressa, D'Alema, D'Amico, Teresio Delfino, Diliberto, Duca, Evangelisti, Fassino, Franz, Frigato, Giovine, Jervolino Russo, Mattarella, Melandri, Pennacchi, Mario Pepe, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Risari e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventitré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera comunica che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 6 maggio 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia la senatrice Daria Bonfietti, in sostituzione della senatrice Maria Grazia Daniele Galdi, dimissionaria.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera in data 6 maggio 1999, il deputato Gabriele Cimadoro ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare unione democratica per la Repubblica e di aderire al gruppo parlamentare i democratici-l'Ulivo.

La Presidenza di questo gruppo, in pari data, ha a sua volta comunicato di aver accolto tale richiesta.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Bruno Bagnoli, da Livorno, chiede che le sentenze emesse in materia di spettanze economiche del personale statale o di trattamenti pensionistici di cui all'articolo 26, commi 4 e 5, della legge n. 448 del 1998 siano fatte comunque salve (*n. 1030 – alla XI Commissione*); che le ritenute IRPEF siano sempre qualificate come ritenute a titolo d'acconto (*n. 1031 – alla VI Commissione*);

Mario Raccagna, da Nettuno (Roma), chiede l'adeguamento dei trattamenti di quiescenza del personale statale all'andamento delle retribuzioni per il personale di servizio (*n. 1032 – alla XI Commissione*);

Luigi Esposito, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo per informare al principio di celerità le norme sulle deci-

sioni della Corte di cassazione nei giudizi civili e sulla loro pubblicazione (*n. 1033 - alla II Commissione*);

Gastone Giulietti, da Parma, chiede che sia elevato il numero degli elettori necessario per la presentazione delle richieste di referendum abrogativo (*n. 1034 - alla I Commissione*);

Giuseppe Cruciata, da Lonate Ceppino (Varese), espone la necessità che l'adempimento degli obblighi tributari da parte del cittadino non si traduca in ostacoli al pieno sviluppo della persona, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione (*n. 1035 - alla VI Commissione*);

Cosimo Mazzaferro, da Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), chiede un provvedimento legislativo per l'ammmodernamento e la messa in sicurezza della strada statale n. 106 (*n. 1036 - alla VIII Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione (ore 17,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza ed una interrogazione.

(Ruolo e natura dei parchi scientifici e tecnologici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-01289 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la mia interpellanza risale al luglio del 1998; è trascorso quasi un anno da allora. L'in-

terpellanza in questione fu presentata all'indomani di una visita svolta da una delegazione parlamentare al parco scientifico e tecnologico presso l'isola d'Elba.

In quell'occasione, abbiamo avuto modo di prendere consapevolezza della problematica che investe i parchi tecnologici nel nostro paese: una problematica vasta ed articolata, cui deve essere posta attenzione da parte sia del Parlamento, sia del Governo.

Tale problematica è intimamente legata, come ben sa il rappresentante del Governo, al riordino del sistema nazionale della ricerca scientifica e tecnologica.

Si tratta di un tema più volte ricorrente in quest'aula e anche nelle aule delle Commissioni parlamentari, in cui si è sempre avvertita l'esigenza di fare ordine in questa materia; il che significa trovare un giusto equilibrio tra l'impiego delle risorse per la ricerca scientifica e le ricadute di tale ricerca nella società, ossia un equilibrio tra le risorse che vengono destinate all'attività scientifica e tecnologica e l'utilizzazione dei dati che vengono ad evidenziarsi attraverso quella serie di attività.

Abbiamo avuto modo, signor Presidente, signor sottosegretario, di sottolineare più volte un dato che non sfugge a nessuno, ossia la forte frammentazione dell'attività di ricerca all'interno del nostro paese. Abbiamo più volte avvertito l'esigenza di porre ordine in questa realtà, di creare un sistema di coordinamento, ma soprattutto di razionalizzare tutto il settore, per renderlo più efficace e per equilibrare, ripeto, lo sforzo che il paese compie per fornire risorse con i benefici che al paese stesso provengono dall'impiego di tali risorse. Non c'è dubbio, dicevo, che la ricerca scientifica è frammentata nel nostro paese, in quanto ad essa si dedicano non soltanto gli enti statali che ben conosciamo - il CNR e così via -, ma anche molte altre strutture, come le università ed altri organismi. Ciò spiega la necessità di un momento di raccordo.

È però anche necessario, signor sottosegretario, comprendere con esattezza che

tipo di politica si intende condurre in materia di parchi tecnologici. Nella nostra interpellanza facciamo riferimento alla relazione presentata alle Camere dal ministro il 31 luglio 1997, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 59 del 1997. Tale documento rappresenta un punto di partenza, perché in esso si fa particolare riferimento al ruolo dei parchi tecnologici e scientifici esistenti sul territorio nazionale. Le problematiche che abbiamo più volte evidenziato in riferimento alla razionalizzazione delle attività inerenti alla ricerca scientifica ed alla ottimizzazione delle risorse ad essa dedicate (problemi alla cui soluzione la legge Bassanini ha fornito un contributo importante, ma non esaustivo) coinvolgono ovviamente anche il settore più specifico dei parchi tecnologici. La visita da noi compiuta alle strutture del polo nazionale bioelettronico, nel parco scientifico e tecnologico dell'Elba, ci ha fornito dati importanti, perché in quell'occasione, grazie ai contributi del presidente Nicolini e dei membri del consiglio d'amministrazione, abbiamo avuto modo di comprendere in termini molto più puntuali quali siano i problemi che investono non solo quel particolare parco, ma l'intero sistema dei parchi tecnologici del nostro paese. Secondo la mia valutazione personale, signor sottosegretario, nei confronti di tali problematiche vi è forte disattenzione, manca — come ho già avuto modo di ricordare — una politica di coordinamento e, soprattutto, una politica di impulso ed anche di ricognizione dei risultati ottenuti. È come se facessimo camminare un treno senza controllarne il percorso e sapere dove arrivi.

Per questo motivo il riferimento all'articolo 18 della legge n. 59 del 1997 non è peregrino: si vuole infatti richiamare l'esigenza, propria sia di questa legge sia delle considerazioni svolte in riferimento alle linee di riordino del sistema nazionale della ricerca scientifica e tecnologica, di capire quali siano gli obiettivi e le attività poste in essere da questi parchi.

Per questo riteniamo necessario un maggiore coordinamento delle ricerche

innovative svolte, sia in proprio, sia con università ed imprese *high-tech*, nell'ambito della concertazione della programmazione nazionale e comunitaria. Infatti, dobbiamo rilevare che, in sede di definizione delle linee di programmazione economica, il comparto della ricerca scientifica e tecnologica, avuto riguardo in particolare ai parchi scientifici e tecnologici, viene posto in secondo piano. Invece, dovremmo cercare di porre tale questione al centro della programmazione e della concertazione.

Purtroppo, però, vi è un problema: mi riferisco al trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese e, possibilmente, alle imprese giovanili di nuova formazione. Non si è mai capito per quale motivo la politica occupazionale, nel nostro paese, sia sempre stata caratterizzata dall'assistenzialismo. Non si capisce perché non si sia mai voluto fare alcuno sforzo per creare posti di lavoro in maniera diversa rispetto all'assistenza ed al precariato. Questo concetto è stato sempre «utilmente» richiamato nei confronti con il Governo sul pacchetto Treu: abbiamo sempre sottolineato l'esigenza di far riferimento al trasferimento di energie nelle imprese qualificate e non ai lavori cosiddetti socialmente utili, che non offrono alcuna seria prospettiva ai giovani, ma neanche al nostro paese, chiamato a competere in campo internazionale sul piano economico.

Vi è, quindi, l'esigenza di valorizzare i parchi scientifici e tecnologici nelle attività di trasferimento tecnologico e nel rapporto degli insediamenti scientifici con il territorio. Non si possono fare scelte tra loro disarticolate, ma bisogna organizzare e controllare la politica concernente i parchi scientifici e tecnologici.

Vi è l'esigenza, altresì, di ottimizzare le applicazioni di servizio delle innovazioni conseguite nei settori di specifico rilievo sociale e pubblico.

Chiediamo, inoltre, al Governo se intenda qualificare i parchi scientifici e tecnologici quali enti di promozione della concertazione della programmazione generale del nostro paese. Chiediamo che i

dati contenuti nel documento di programmazione economico finanziaria relativi alla definizione degli obiettivi della ricerca siano certi e non astratti. Tutto questo deve essere accompagnato da una politica seria che preveda una serie di finanziamenti pubblici volti a sostenere i progetti seri per la divulgazione scientifica predisposti dai parchi scientifici e tecnologici.

Signor Presidente, signor sottosegretario, mi auguro che le questioni sollevate in questa interpellanza siano state superate da iniziative prese dal Governo in questo periodo anche se non abbiamo avuto notizia di iniziative prese relativamente a tale questione. Non c'è dubbio, dunque, che esistono questi problemi, questi aspetti e questi dati. Visto e considerato che quella odierna è una seduta dedicata al sindacato ispettivo e che siamo in pochi, signor sottosegretario, vediamo almeno se questa che sembra una seduta « scontata » nel rituale del lunedì pomeriggio possa essere pienamente utilizzata per capire quale sia l'impegno del Governo e quindi quello del Parlamento, dopo aver sottolineato lo sforzo compiuto da alcuni parlamentari nell'evidenziare, nel corso di una visita al parco scientifico e tecnologico dell'Elba e durante un incontro con i suoi responsabili, problemi e temi che non possono esaurirsi nel corso di questa seduta. Sono, infatti, temi e problemi che riguardano il futuro del nostro paese e lo sviluppo serio, reale e non assistenziale. Ci dobbiamo misurare su questi temi se vogliamo dare una risposta alle nuove generazioni.

È questa la ragione per cui nella nostra interpellanza abbiamo fatto riferimento molte volte alle piccole e medie industrie, alle industrie giovanili, a questo sforzo che ci deve vedere impegnati tutti insieme. Quanto è stato fatto finora non è sufficiente per favorire l'occupazione e creare agenzie; non è sufficiente per creare lavoro e condizioni capaci di soddisfare le esigenze reali dei giovani.

Esiste dunque un'esigenza che avvertiamo e che portiamo avanti ed è per questo motivo, signor Presidente, che mi attendo dal Governo una risposta, se non

pienamente esaustiva, che evidenzi almeno una linea di conduzione e un taglio culturale diversi rispetto al passato per sottrarre finalmente la ricerca scientifica al condizionamento e all'ipoteca di alcuni gruppi forti all'interno del nostro paese.

La ricerca scientifica e le conquiste tecnologiche debbono essere un patrimonio del paese e non devono essere condizionate o ipotecate dai gruppi forti del nostro paese, che fanno ricerca scientifica senza che se ne conoscano i risultati e le ricadute all'interno del territorio.

Sono questi i motivi per cui ho voluto riprendere nella mia interpellanza sia il discorso della ricerca scientifica sia, soprattutto, quello dei parchi scientifici e tecnologici all'interno del nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.* Effettivamente, onorevole Tassone, la sua interpellanza risale a un anno fa ed io mi scuso del ritardo con il quale risponderò anche se ne sono soltanto parzialmente responsabile. Come del resto lei stesso sa, vi è stata una crisi di Governo e quindi la necessità per noi di riesaminare tutti gli atti di sindacato ispettivo.

Onorevole Tassone, lei ha fatto molto bene a riferirsi al quadro di carattere generale; per il nostro paese vi è la necessità di uscire da una situazione di debolezza e di intervenire rispetto ad una organizzazione che potremmo definire non rispondente né ai criteri del lavoro di ricerca né alle esigenze del paese.

Dall'ultima « fotografia » scattata dal ministro Berlinguer in Parlamento, nel luglio del 1997, risulta che questa organizzazione abbia una scarsa attitudine a funzionare come sistema, che sia incapace di attuare una politica di programmazione, che incontri grandi difficoltà al momento della valutazione. Si è persino parlato di una cultura della valutazione che mancherebbe alle nostre organizza-

zioni di ricerca e, più in generale, al paese e ai suoi centri scientifici.

Il quadro è oggi caratterizzato da una situazione in movimento: attraverso i decreti legislativi indotti dalla legge n. 59 e attraverso la delega del Parlamento si sono varati alcuni decreti che modificano la situazione e rendono — non ne sono certo, perché occorrono altre condizioni — possibile una svolta nella politica della pubblica amministrazione relativamente alla ricerca scientifica italiana.

Il primo decreto, il n. 204, che immagino lei conosca a fondo, consente al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di avere organi di programmazione, quali il CEPR, e organi di valutazione. Assieme all'assemblea della scienza e della tecnologia e ai consigli scientifici nazionali, sarà possibile varare il piano nazionale delle ricerche che opererà quel raccordo e per quelle finalità cui lei prima accennava.

Il nostro sistema ha denunciato, e denuncia ancora, frammentazioni, sovrapposizioni e vuoti di ricerca. Come dirò in seguito rispondendo alla interrogazione, non dobbiamo dimenticare che l'Italia presenta luoghi di eccellenza e registra primati — lei stesso avrà avuto modo di constatarli — raggiungendo risultati che sono all'attenzione della comunità scientifica europea e internazionale.

Quanto si sta muovendo parte, però, da una situazione di debolezza. Una delle ragioni di tale debolezza è il modo in cui sono state utilizzate le risorse. Dobbiamo tendere ad un uso rigoroso dei fondi messi a disposizione dallo Stato ma, nello stesso tempo, occorrono più risorse.

Lei sa benissimo che nel nostro paese siamo, per quanto riguarda l'impiego di risorse nel campo della ricerca, a livelli inferiori alla metà della media europea. Abbiamo circa 144 mila ricercatori che rappresentano meno della metà della media europea. Lei ha ragione nel dire che, in questa direzione, si possono creare nuovi posti di lavoro e si può, in collegamento con l'alta formazione, procedere

ad un'immissione di nuove energie e di risorse umane di cui la ricerca ha bisogno.

Darò successivamente — perché la successiva interrogazione all'ordine del giorno lo chiede in modo espresso — i dati circa la debolezza dei nostri enti. Ma, oltre agli obiettivi stabiliti dal decreto legislativo n. 204 nel piano nazionale della ricerca, abbiamo anche innovato l'assetto e la struttura degli enti adeguandoli ai migliori esempi europei. Abbiamo reso più snello il CNR, lo abbiamo liberato da alcuni compiti di agenzia rafforzando la sua capacità di riorganizzarsi e abbiamo creato le condizioni perché questo centro di ricerca, alla pari del Max Planck tedesco, abbia la possibilità di condurre robusti programmi di ricerca, non soltanto in ragione della supplenza necessaria per la debolezza dell'intervento delle industrie italiane nel settore, ma anche per raggiungere obiettivi legati ai problemi socio-economici e a quelli dello sviluppo sostenibile nel nostro paese.

Tutto ciò dovrà essere realizzato e mi auguro che nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria siano previsti i fondi per un graduale avvicinamento — come del resto è stato scritto nel patto sociale — a quel 2 per cento di prodotto interno lordo che dovrebbe rappresentare un notevole passo in avanti per fornire al nostro sistema le risorse di cui ha bisogno e che merita, anche per la consistenza dell'apparato scientifico e per le tradizioni del nostro paese.

Venendo ai problemi dei parchi scientifici, vorrei fare una considerazione preliminare, onorevole Tassone: l'avvio ed il funzionamento dei tredici parchi scientifici e tecnologici nel sud è stato molto difficoltoso ed ha dato risultati molto differenziati. Questo per tante ragioni: l'assenza di uno specifico strumento legislativo; la diffusa preoccupazione — non solo del Governo, ma dello stesso Parlamento — di generare e riconoscere strutture ad alto rischio imprenditoriale, che perpetuassero poi nel tempo interventi assistenziali pubblici; una forte diversità

di contesti, di possibilità di contare su una struttura produttiva in evoluzione che è diversa da regione a regione; una diversa possibilità di collegamento con i centri in cui si sviluppano le conoscenze e le innovazioni; una marcata differenziazione dell'assetto della *partnership*, dal punto di vista sia finanziario sia imprenditoriale, nei rapporti con le istituzioni e con quelle regionali e locali.

Questo quadro molto differenziato ha prodotto risultati anch'essi molto diversi. Probabilmente, lei si è accostato ad una delle migliori realtà che oggi i parchi possono mostrare, anche dal punto di vista della volontà di consolidarsi e di raggiungere le finalità per le quali sono stati creati.

Allo stato attuale i progetti dei tredici parchi scientifici e tecnologici del Mezzogiorno sono in corso di realizzazione: alcuni si trovano in fase avanzata ed altri ancora in quella iniziale; li stiamo seguendo.

Il Ministero, oltre agli ordinari strumenti di controllo delle attività contrattuali già in atto, sta attivando, congiuntamente a quelli già utilizzati da parte dell'Unione europea, strumenti di monitoraggio e di valutazione più efficaci, per acquisire informazioni sulle dimensioni qualitative e quantitative delle attività in corso, sulla loro capacità di generare processi virtuosi di sviluppo economico territoriale, informazioni che saranno di supporto alla programmazione futura degli interventi e degli attuali, diversificati strumenti legislativi, in attuazione della legge-delega Bassanini.

Nelle more è sospeso l'avvio delle attività di formazione degli operatori di parco. Ciò per effetto della legge n. 573 del 5 novembre 1996, che ha spostato l'ottica del finanziamento dal parco e dal suo *management* ai singoli progetti, in attesa di un approfondimento sulla generale tematica dei parchi scientifici e tecnologici.

Stiamo però utilizzando anche la delega. Il Ministero, nel proporre all'attenzione dell'apposita Commissione bicamerale una modifica degli strumenti legisla-

tivi (quali la legge n. 46, riguardante il fondo per la ricerca applicata, e la n. 488 sulle aree depresse), ha preso in considerazione anche alcune misure che consentono di sostenere meglio che nel passato i programmi che si svolgono e si svolgeranno in futuro nei parchi scientifici e tecnologici.

All'articolo 3 del progetto di legge di modifica delle leggi nn. 46 e 488 che abbiamo presentato al Consiglio dei ministri ed alla Commissione bicamerale che dovrà valutarne la coerenza con la delega concessa dal Parlamento abbiamo indicato fra le attività finanziabili interventi di sostegno di infrastrutture, strutture e servizi per la ricerca, lo sviluppo competitivo e la valorizzazione dei risultati della ricerca. In essi abbiamo incluso la realizzazione e la gestione, ovvero unicamente la gestione, di parchi scientifici e tecnologici da intendersi, per le finalità di cui al citato decreto, quali infrastrutture e servizi destinati a valorizzare i risultati della ricerca, anche mediante partecipazione al capitale sociale dei soggetti (imprese private, enti, centri di ricerca) di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *f*), alle seguenti condizioni: procedure aperte per la selezione di promotori di nuove imprese e temporaneità della partecipazione azionaria.

Anche in ragione delle giuste preoccupazioni da lei espresse, nonché della spinta, della propulsione che dobbiamo dare alla crescita di nuove iniziative, le ricordo che nella legge n. 46 sono sostenute anche attività di *spin off* e per l'incubazione di nuove imprese.

Lei ha ragione: o cambia questo quadro, o incrementiamo le imprese ad alta tecnologia, oppure il nostro paese difficilmente potrà operare un aggancio e vincere la sfida della globalizzazione, che si trova ad affrontare assieme al resto d'Europa.

In relazione al processo di monitoraggio e di valutazione dell'opportunità di modificare gli strumenti legislativi di intervento per la ricerca applicata, per il trasferimento delle innovazioni e per la formazione, nel quadro di una precisa-

zione dei compiti e dei rapporti con regioni ed enti locali, sarà cura mia e del Ministero affrontare di nuovo tali argomenti e dare conto, a lei e agli altri onorevoli interpellanti, delle valutazioni che il Ministero avrà a disposizione in merito allo svolgersi dei progetti di ricerca in corso, secondo criteri omogenei e rigorosi.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho seguito con molta attenzione la risposta fornita questa sera dal sottosegretario Cuffaro; devo ammettere che essa è molto interessante. Poche volte, illustre sottosegretario, il Governo affida la risposta ad una interpellanza a valutazioni rese a braccio, accantonando le cosiddette veline preparate dagli uffici. Di ciò, signor Presidente, dobbiamo dare atto al rappresentante del Governo, anche perché non c'è dubbio che la parte della risposta resa a braccio fa giustizia di alcune preoccupazioni, che constato sussistere non solo da questa parte, ma anche dall'altra.

Sottosegretario Cuffaro, mi consenta, però, di sottolineare l'esistenza di alcune divergenze tra le valutazioni che lei ha reso liberamente e senza seguire la scaletta preparata dagli uffici ed alcune valutazioni contenute nella scaletta stessa; forse si tratterà di una mia preoccupazione eccessiva, di una mia malevolenza o di un mio sospetto, ma constato l'esistenza di una differenziazione sostanziale.

Capisco che gli sforzi devono essere vicendevoli. Lei ha dimostrato una spiccata sensibilità anche perché i riferimenti legislativi che ha fornito, che in parte recuperano le mie valutazioni, hanno carattere per così dire burocratico, in relazione a ciò che possiamo fare lei ed io in questo momento. Il problema è capire se le deleghe che il Parlamento ha dato al Governo siano state pienamente attuate e realizzate.

Occorre capire, ad esempio, se alcuni obiettivi della ricerca scientifica siano stati raggiunti oppure se almeno il percorso

per raggiungere quegli obiettivi e per tagliare quei traguardi sia quello giusto. Sussiste, infatti, qualche preoccupazione.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, nel momento in cui lei e noi interpellanti condividiamo l'opinione che i DPEF, fino ad oggi, non abbiano conferito una posizione di decoro alla tecnologia e quindi ai parchi scientifici, comprendiamo che l'economia del nostro paese si è sviluppata su binari non giusti.

Qualcuno di noi, in quest'aula, diceva che l'obiettivo dell'Europa non doveva essere solo monetaristico ed invece si è enfatizzato l'obiettivo della moneta unica senza comprendere lo stato di arretratezza della nostra ricerca scientifica che, come lei stesso ha detto, ha un livello di sviluppo pari al 50 per cento rispetto a quello delle altre nazioni.

Non c'è dubbio che questo sia un problema cruciale. Siamo in ritardo nella ricerca spaziale e nelle attività tecnologiche in genere.

Signor sottosegretario, prendo atto con soddisfazione, ma mi auguro che lo facciano anche il suo ministro e il Presidente del Consiglio dei ministri, del fatto che il nostro paese può conseguire qualche apprezzabile risultato se questo Governo si misurerà con le sfide del futuro.

Non è possibile immaginare che abbiamo raggiunto l'Europa semplicemente attraverso le operazioni che fin qui sono state compiute. Ci dobbiamo interrogare sul fatto che lo sviluppo economico di questo paese è secondo le stime ufficiali dell'1,4-1,5 per cento, mentre secondo le stime non ufficiali sarebbe dell'1,2 per cento. Dobbiamo capire perché vi sia questa situazione di dissolvenza di tutto il reticolato industriale che non tira più e sulla quale dovremo certamente riflettere.

Noi ci auguriamo che il DPEF possa raccogliere questi dati e questi elementi. Infatti, il problema della ricerca scientifica non riguarda solo il Ministero della ricerca scientifica e dell'università, ma complessivamente il Governo e tutto il paese.

Non c'è dubbio che i parchi tecnologici a cui lei ha fatto riferimento e, in parti-

colare, i tredici parchi scientifici e tecnologici del sud non riguardino solo il suo Ministero, ma il Governo nel suo complesso.

Ho fatto riferimento poc'anzi alle politiche di qualche Governo passato e anche dell'attuale: di alcune vicende non è responsabile soltanto Treu, ma anche Bassolino, sebbene abbia tentato di infiocchettare questa politica, che è la vecchia politica stantia, con un abito diverso. Vorrei ricordare quante volte l'onorevole Bassolino ha gridato in quest'aula contro l'assistenzialismo, quando era deputato.

Quante volte si è parlato contro il precariato? Quanto volte si è parlato contro il clientelismo? Certo, siamo perfettamente d'accordo. Oggi trovo sintonia e un'armonizzazione di posizioni con il sottosegretario Cuffaro sulla necessità di operare una opzione e una scelta.

Mi rendo conto che questi obiettivi da soli non possono essere raggiunti, né con i decreti né con le leggi delega né con i documenti.

La legge di per se stessa non innova se non vi è una partecipazione forte: ciò che manca — mi consenta, signor sottosegretario — è l'impegno a seguire i problemi; non basta, infatti, tanto per intenderci, affidare tutto ad una « bicameralina » che esprime pareri più o meno attenti ed oculati (non ho alcun dubbio che tale lavoro venga svolto con attenzione). Questo, però, è un problema che riguarda non soltanto gli addetti ai lavori ma anche, come lei, signor sottosegretario, osservava molto bene, il paese nel suo complesso.

Prendo atto, dunque, che lei ha raccolto una parte, anche importante, della nostra interpellanza, quando ha fatto riferimento all'attività di formazione degli operatori di parco, che ha un'importanza essenziale. Allora, occorrono chiarimenti sull'attività formativa e bisogna capire se vi sia un finanziamento del primo programma di intervento dei parchi scientifici e tecnologici nelle aree meridionali: ritengo infatti che siano quesiti che riguardano la natura e le funzioni dei parchi. Signor sottosegretario, la ricerca scienti-

fica viene effettuata o per alimentare alcune posizioni di pressione all'interno del paese, oppure per rompere alcuni condizionamenti e le mediocrità esistenti nel paese. Allora, se dobbiamo dirla tutta con grande coraggio, fino ad oggi la ricerca scientifica è stata appannaggio di alcuni gruppi forti; se penso alle università, per esempio, signor sottosegretario, mi viene da chiedere: ma quale ricerca scientifica in termini seri si fa nelle università? I progetti che voi finanziate, che noi finanziamo, quali risultati danno, quale ritorno hanno sul piano economico? Si è controllato questo?

Perché, signor sottosegretario, la gente va in galera per venti o trenta milioni ed alcune baronie sono intoccabili? Credo che questa sia una giusta domanda da porre. La ricerca scientifica non può essere un tema *off limits*, senza che si sappia cosa avviene e come si realizza. La visita all'Elba del Comitato parlamentare per l'innovazione tecnologica (che lei conosce bene, signor sottosegretario, perché lo ha gratificato con qualche sua presenza, di cui voglio ringraziarla) ci ha fatto prendere atto della realtà del parco dell'Elba, che ha in corso progetti di ricerca nel polo nazionale bioelettronico. Ebbene, bisogna allora capire qual sia l'impegno del Governo nel settore, visto e considerato che può trattarsi di un'iniziativa pilota.

Visto che il Presidente Giovanardi mi fa cenno che il tempo a mia disposizione sta per finire, concludo osservando che può essere opportuno proseguire questo dibattito: mi auguro quindi, sottosegretario Cuffaro, che il Parlamento e soprattutto il Governo valutino l'opportunità e trovino l'occasione di svolgere un dibattito serio sulla ricerca scientifica, ma in un'aula non vuota, non soltanto tra lei, me e il collega Delmastro Delle Vedove, che attende la risposta ad una sua interrogazione! Occorre infatti capire in termini seri, politici e culturali, che questo tema riguarda non semplicemente le risposte ad un'interpellanza e ad una interrogazione, ma il nostro paese e la natura del suo impegno. Ecco perché,

signor Presidente, ringrazio il sottosegretario e mi dichiaro parzialmente soddisfatto, non tanto per quanto ci ha detto, quanto perché dalle sue parole traspaiono un disagio ed in qualche modo una volontà di fare di più rispetto a quanto si è fatto fino ad oggi. La mia soddisfazione parziale rappresenta quindi un augurio per il futuro.

(Distribuzione dei fondi per la ricerca scientifica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02716 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, anche questa interrogazione risale al luglio 1998: mi scuso quindi per il ritardo della risposta e sono comunque lieto che mi sia consentito affrontare un argomento quanto mai interessante.

Rispetto al periodo nel quale è stata presentata l'interrogazione sono stati avviati provvedimenti, anche molto importanti, che possono portare, ripeto, ad un mutamento di fondo nell'organizzazione della ricerca pubblica in Italia. Tuttavia, il quadro complessivo che abbiamo di fronte risulta ancora debole e sicuramente preoccupante. La ricerca scientifica e tecnologica e la formazione costituiscono un fattore strategico e imprescindibile se si vuole rilanciare lo sviluppo, se si vuole mutare il suo corso, rendendolo sostenibile e tale da innescare un processo di ripresa dell'occupazione qualificata e, infine, se l'Italia vuole partecipare, con possibilità di successo, alla sfida che deriva dai processi di globalizzazione che investono tutta l'Europa.

I dati attuali, ai quali si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove, sono effettivamente nel

complesso poco confortanti: in Italia per la ricerca si spende l'1,1 per cento del prodotto interno lordo, contro il 2 per cento della media europea. Si tratta, comunque, di un dato controverso perché secondo l'OCSE la percentuale è ancora più bassa. Il personale addetto alla ricerca ha avuto un incremento molto lento nei numeri; oggi è attestato sulle 144 mila unità e, anche in questo caso, siamo al di sotto (circa la metà) della media europea per quanto riguarda il rapporto unità addetti alla ricerca e popolazione. Lo Stato è chiamato a sostenere e surrogare lo sforzo delle imprese che investono poco in ricerca e spesso — lo dico responsabilmente — hanno utilizzato i fondi destinati alla ricerca per scopi estranei alla sua conduzione e ai suoi obiettivi. Esiste una grande difficoltà a far decollare l'attività di ricerca a favore delle piccole e medie imprese; vi sono diverse ragioni, qualcuna anche di natura culturale, poiché manca un collegamento fra università e piccole e medie imprese, nonché una difficoltà a far collimare domanda e offerta. Occorre superare tale difficoltà con strumenti adeguati, con azioni ben definite, mentre per un lungo arco di tempo non tutti i fondi per la ricerca destinati agli enti o alle imprese sono stati assegnati secondo criteri lungimiranti e rigorosi nelle finalità.

Oggi i finanziamenti per la ricerca fondamentale sono erogati nel pieno rispetto della legge n. 186 del 1988, nonché delle raccomandazioni formulate in materia dal CIPE nel novembre del 1996. In precedenza non ho potuto rispondere all'interpellanza riguardo all'università, ma credo che anche in quel caso sia stato fatto uno sforzo positivo; infatti, il 40 per cento dei progetti sottoposti a valutazione centrale vengono oggi esaminati con estrema serietà e i criteri che vengono adottati sono stati addirittura presi come modello da altri paesi. Mi sembra che ciò possa costituire un motivo di soddisfazione.

La valutazione dei progetti presentati in base alle leggi nn. 46 e 488 per le aree depresse viene fatta in modo molto attento e si sta procedendo ad una modifica

dei suddetti strumenti legislativi, anche al fine di renderli più aderenti ad una logica di valutazione rigorosa e di programmazione dell'impiego delle risorse.

All'interno degli enti vi sono organi nuovi preposti alla valutazione che sono composti da esterni; a tale proposito, devo rilevare che per qualche ente abbiamo fatto l'errore di non specificare che i componenti devono essere esterni e ci auguriamo che, attraverso il dibattito parlamentare nella bicamerale, si possa apportare una correzione. Infatti, una valutazione tutta interna può anche essere fatta in modo serio, ma certamente non corrisponde al miglior criterio di rigore.

È vero che finora vi è stato uno scarso coordinamento degli interventi degli enti di ricerca che fanno capo alla pubblica amministrazione, con sovrapposizioni di programmi, frammentazione di strutture, vuoti e mancanza di sinergie. Ciò è molto importante e, se mi è consentita una divagazione, lo si può verificare anche in sede europea: l'Europa spende per il quinto programma-quadro solo il 5 per cento delle risorse complessive che i vari paesi utilizzano per la ricerca. Se questa massa di risorse fosse finalizzata a programmi comuni, sono convinto che i risultati raggiungibili sarebbero di gran lunga maggiori, perché scatterebbero sinergie. Invece, vi sono magari diversi paesi che lavorano allo stesso progetto e non si comunicano risultati; non vi è circolazione di idee e, quindi, l'Europa, in una certa misura, finisce per essere condizionata da tale frazionamento.

In questo quadro non possiamo dimenticare che l'Italia — lo ripeto — ha anche luoghi di eccellenza, in alcuni settori ha raggiunto risultati straordinari, che non dobbiamo sottovalutare, e in taluni casi detiene primati in campo internazionale: trascurarli costituirebbe un grave errore, oltre ad essere mortificante per la comunità scientifica nazionale, poiché di essi ci viene dato atto all'estero e, quindi, sarebbe davvero un non senso se non li riconoscessimo anche noi. Io stesso ho avuto la possibilità di andare in Antartide, dove ho raccolto attestati di prestigio nei

confronti del nostro insediamento ed una valutazione sui nostri programmi da parte dei 23 paesi presenti che mi ha riempito di orgoglio, perché fa piacere quando il riconoscimento viene dagli altri e, soprattutto, quando ad esso magari si aggiunge la proposta di lavorare insieme per il futuro con risorse messe in comune. Infatti, a chiusura della manifestazione, il ministro degli esteri della Nuova Zelanda mi ha proposto di realizzare una nuova base in comune con l'Italia e ciò vuol dire che la sua valutazione non era una frase fatta o una gratificazione diplomatica nei confronti dell'Italia che aveva partecipato ed anche organizzato la manifestazione.

Vi è la necessità di un aumento degli stanziamenti, che, in un ragionevole arco di tempo, ci deve consentire di raggiungere — come ho già detto — i livelli della media europea: il raggiungimento di tale traguardo è stato fissato nel patto sociale entro un quadriennio. Sarebbe davvero confortante se riuscissimo a raggiungere tale risultato in quattro anni; mi auguro, però, che già nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria e nella legge finanziaria vi sia uno scatto in avanti, altrimenti perdiamo la corsa.

So benissimo che i fondi impiegati per la ricerca non danno un rendimento immediato, bensì di medio e lungo periodo; tuttavia, un paese che non impiega risorse per finalità di medio e lungo periodo prepara una strada difficilissima al proprio futuro. Vi è la necessità di rin vigorire gli enti e le imprese con nuove risorse umane e con migliaia di nuovi posti per la ricerca, considerato, ad esempio, che quasi il 50 per cento del personale degli enti è prossimo alla pensione. Se non immettessimo nuove risorse umane, ci troveremmo nei prossimi anni, pur con le migliori strutture e con una riorganizzazione efficace, di fronte ad enormi problemi.

A questo proposito vorrei osservare che sulla ricerca sento provenire, da tutte le forze politiche e dalle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, una grande enfasi che per undici mesi l'anno trova

tutti concordi ma che per un mese l'anno, quello in cui si discute la legge finanziaria, non trova sostenitori. Voglio dire che in tema di ricerca si verifica uno slittamento in avanti per cui i capitoli di bilancio dell'anno in corso vengono lasciati quasi vuoti e quindi l'azione di rigenerazione che vogliamo porre in essere finisce per essere impedita.

Bisogna porre rimedio a forme di precariato o di sottoinquadramento del personale negli enti, in particolare nel CNR. Nella relazione presentata nel 1997 dal ministro Berlinguer si afferma che la nostra organizzazione non funziona come un sistema, incontra difficoltà nella programmazione, non prevede forme di valutazione. Noi stiamo provvedendo attraverso i decreti legislativi a sopperire a tali carenze che sono state anche oggetto di indagine parlamentare. Io stesso ho partecipato ad una indagine parlamentare condotta nella IX legislatura e so che ciò che manca non sono i dati, bensì un corpo di norme per rigenerare il sistema. Mancano inoltre le risorse per favorire una grande modificazione.

Con il citato decreto n. 204 si creeranno organi di programmazione e di valutazione, l'assemblea della scienza e della tecnologia, i consigli scientifici nazionali, il piano nazionale della ricerca e (questo punto merita una sottolineatura), nell'ambito del CIPE, si avrà la possibilità di coordinare anche le iniziative dei vari ministeri perché non tutta la ricerca passa attraverso gli stanziamenti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

Abbiamo fatto i decreti di riordino del CNR, dell'ENEA e dell'ASI, attraverso i quali tali enti sono stati dotati di prerogative, di organi di governo e di valutazione che ne consentono il rilancio e ne rapportano le strutture ai migliori esempi e agli standard europei.

Per quanto riguarda il problema della quota del 15 per cento fissata nella legge destinata alla ricerca fondamentale, che lei richiamava per l'ASI, mi sono attivato presso gli uffici, anche per avvalermi della loro memoria storica. Per una migliore comprensione di questo problema è ne-

cessario precisare che la deliberazione del CIPE del 27 novembre ha chiarito che nella quota del 15 per cento del finanziamento erariale per le attività di ricerca scientifica fondamentale debbono essere considerate anche le attività di ricerca fondamentale in ambito ESA e debbono essere considerati anche i costi inerenti alle missioni relative ai programmi ad esse connessi.

Si può discutere su questo criterio — io almeno lo farei — ma questa è la risposta che abbiamo ricevuto dal CIPE. Questa direttiva collide con l'orientamento espresso dalla procura generale regionale della Corte dei conti presso la quale la questione è ormai da tempo.

Quanto ai criteri di distribuzione dei fondi, che gli interroganti hanno chiesto di conoscere e la cui definizione rientra nell'attività gestionale dell'ente, l'ASI ha comunicato che le attività finanziate nell'ambito della ricerca fondamentale — tutte ad alto contenuto scientifico e nei settori delle scienze dell'universo, della terra, della vita e dell'ingegneria — sono selezionate dal comitato scientifico (il professore citato nell'interrogazione era presidente proprio di questo comitato) che, secondo quanto previsto dalla legge istitutiva, propone al consiglio d'amministrazione il quadro complessivo delle ricerche finanziate annualmente.

L'ASI ha inoltre precisato che la ripartizione viene effettuata in modo trasparente; ne è una prova — come sostiene lo stesso ente — il fatto che la distribuzione analitica, con indicazione specifica sia dei finanziamenti, sia dei destinatari scientifici, sia resa nota anche sul sito Internet.

L'ente ha infine comunicato che la gestione dei fondi avviene mediante contratti di ricerca sottoscritti dall'ASI, dagli istituti universitari e da altri enti di ricerca destinatari dei finanziamenti, a fronte dei quali vengono realizzate attività di ricerca che comportano vincoli programmatici e finanziari.

Riguardo al controllo sulla gestione dei fondi medesimi, vorrei far presente — credo che ciò sia motivo di soddisfazione

per l'onorevole interrogante — che il Ministero per l'università e la ricerca scientifica, in occasione dell'esercizio della vigilanza sui bilanci, ha invitato l'ASI a far salvi i vincoli di legge per le esigenze connesse allo svolgimento dell'attività di ricerca fondamentale, anche in presenza di rappresentate difficoltà derivanti dalla divaricazione tra gli stanziamenti di cassa e competenza e dai vincoli sui fabbisogni finanziari. Ha chiesto, inoltre, di evidenziare in prospetti analitici le destinazioni finanziarie per le specifiche attività di ricerca, anche allo scopo di dissipare talune incertezze interpretative suscitate in passato.

Spero di aver fornito all'onorevole interrogante le risposte da lui attese e di averlo fatto con serietà ed impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi è accaduto poche volte di apprezzare non soltanto il merito della risposta fornita ad un atto di sindacato ispettivo, ma anche lo spirito e, soprattutto, il metodo e l'approccio governato da una così grande serietà di impostazione; si è trattato di una risposta che non ha, come al solito, sottovalutato le ombre e sopravvalutato le luci. Questo fa onore alla serietà del sottosegretario Cuffaro e testimonia come il momento sia maturo per affrontare il problema della ricerca scientifica in modo serio da parte di Governo, maggioranza ed opposizione.

Signor sottosegretario, nel nostro paese si rischia di scadere persino nella banalità, allorché si elevano lamenti circa le condizioni in cui versa la ricerca scientifica. Governi e maggioranze si susseguono e questo delicato settore resta spesso confinato nel limbo delle buone intenzioni: siamo tutti innamorati — come diceva il sottosegretario — della ricerca scientifica per undici mesi all'anno e poi ce ne dimentichiamo il dodicesimo mese.

Prendo atto dell'approccio con cui il sottosegretario ha affrontato il problema,

ma nessuno sembra avere la volontà e la capacità di affrontare un tema divenuto centrale per il futuro del paese. La globalizzazione ha prodotto una più micidiale spietatezza delle leggi della concorrenza; diviene, così, intuitivo immaginare la fatale, inevitabile marginalizzazione di tutti quei paesi che non riusciranno ad essere competitivi.

In questo quadro, in cui soltanto i migliori potranno recitare un ruolo attivo ed avere una presenza efficace nel mondo, l'abbandono a se stessa della ricerca scientifica rischia di diventare un vero e proprio attentato contro l'economia e la sicurezza del paese.

Nella mia interrogazione ho indicato tre delicate questioni interagenti l'una con l'altra, in un circuito che rischia di essere perverso e che rischia altresì di trasformare la ricerca scientifica — se già non lo è — nella cenerentola dei settori di intervento della politica governativa.

La prima è l'insufficienza dei finanziamenti pubblici, che in un raffronto con gli altri paesi europei rappresentano un terzo di quanto viene normalmente destinato alla ricerca. La seconda è costituita dai criteri che presiedono alla distribuzione dei fondi e la terza dai controlli sulla gestione dei soggetti che ricevono i finanziamenti.

Mi rendo conto io per primo, signor sottosegretario, dell'estrema difficoltà di applicare alla ricerca scientifica il meccanico rapporto costi-benefici. La ricerca, proprio perché tale, non tollera simili costrizioni, ma proprio questo fatto rischia in taluni casi di impigrire gli enti e gli stessi ricercatori, che a volte mantengono una sorta di rendita di posizione, quasi a parafrasare il cinico adagio dei legulei secondo cui *dum pendet* «rende». Occorre dunque che il Governo (e mi pare di aver trovato traccia di questa posizione nelle sue parole, signor sottosegretario) definisca ed attivi procedure idonee, pur con i limiti insiti nella ricerca, a verificare il buon lavoro degli enti che ricevono finanziamenti e dunque la bontà della spesa pubblica che, ove effettivamente verificata, diventa autentico finanziamento

ed investimento. L'assoluta libertà della ricerca può — e a mio parere deve — coniugarsi con il puntuale controllo dell'efficacia del finanziamento, quanto meno per disporre di parametri idonei ad incrementare la ricerca più meritevole e a ridurre, se non ad eliminare, i finanziamenti ai meno attivi ed ai meno meritevoli. Non è agevole, me ne rendo conto, stilare classifiche, ma può essere pernicioso per lo stesso mondo della ricerca accomunare tutti in un unico ed acritico giudizio di merito: è deprimente per i migliori ed intollerabilmente comodo per coloro che nel mondo della ricerca si sono scavati una nicchia che a volte si trasforma in rendita di posizione.

Signor sottosegretario, alleanza nazionale — ed io con essa — ritiene che la ricerca scientifica sia argomento di tale strategica rilevanza da non consentire su di esso alcuna strumentalizzazione ed alcuna polemica; ritiene, al contrario, di svolgere un'azione di stimolo efficace affinché questo settore di intervento finalmente decolli, per rendere sul serio europeo questo nostro paese. Se saremo, quindi, in grado di unire gli sforzi, se saremo capaci di dare ossigeno alla ricerca, avremo tutti insieme reso un grande e decisivo servizio alla nostra patria. La ringrazio, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 11 maggio 1999, alle 10:

1. — Interpellanze urgenti.

(ore 16)

2. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in

relazione a due conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Bergamo-seconda sezione penale.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 3044 — Adesione della Repubblica italiana ai Protocolli emendativi delle Convenzioni del 1969 e del 1971 concernenti, rispettivamente, la responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento da idrocarburi, con allegato, e l'istituzione di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei medesimi danni, adottati a Londra il 27 novembre 1992, e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (4956).

— *Relatore:* Lecce.

S. 3077 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione nei settori della cultura, dell'educazione, della scienza e della tecnologia tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia, fatto a Tallin il 22 maggio 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5135).

— *Relatore:* Bartolich.

S. 2948 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, fatto a Bruxelles il 10 aprile 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5297).

— *Relatore:* Ruzzante.

S. 3219 — Ratifica ed esecuzione dell'Atto finale della Conferenza dei plenipotenziari sulla Convenzione per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento, con relativi protocolli, tenutasi a Barcellona il 9 e 10 giugno 1995 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5299).

— *Relatore:* Lecce.

S. 3223 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla promozione e la protezione degli investimenti, con Pro-

toocollo, fatto a Tashkent il 17 settembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5301).

— *Relatore*: Rivolta.

S. 3256 — Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti al Protocollo di Atene del 1980, relativo alla protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento di origine tellurica, con allegati, adottati a Siracusa il 7 marzo 1996 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5302).

— *Relatore*: Lecce.

S. 3333 — Ratifica ed esecuzione dei Protocolli e degli Accordi di adesione dei Governi dei Regni di Svezia e di Danimarca e della Repubblica di Finlandia all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, ed alla Convenzione di applicazione dell'Accordo stesso, con atti finali e dichiarazioni, fatti a Lussemburgo il 19 dicembre 1996 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5305).

— *Relatore*: Di Bisceglie.

S. 3334 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Regno del Belgio, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica francese, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, la Repubblica portoghese, la Repubblica ellenica, la Repubblica d'Austria, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, il Regno di Svezia, parti contraenti dell'Accordo e della Convenzione di Schengen, e la Repubblica di Islanda ed il Regno di Norvegia, relativo all'eliminazione dei controlli delle persone alle frontiere comuni, con dichiarazioni ed allegati, fatto a Lussemburgo il 19 dicembre 1996 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5306).

— *Relatore*: Di Bisceglie.

S. 3347 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia in materia di sicurezza sociale, fatta a Roma il 27 giugno 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5307).

— *Relatore*: Niccolini.

S. 3348 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Slovenia in materia di sicurezza sociale, fatta a Lubiana il 7 luglio 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5308).

— *Relatore*: Niccolini.

S. 3332 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Uganda in materia di promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 12 dicembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5448).

— *Relatore*: Zacchera.

La seduta termina alle 18,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 5 maggio 1999, nell'intervento del deputato Nerio Nesi, a pagina 11, seconda colonna, penultima riga, la parola « Alitalia » si intende sostituita dalla parola « ENI ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,10.